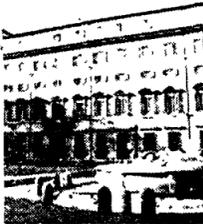


La crisi di governo



Il direttore generale di via Nazionale assume le funzioni di governatore. Il primo giallo: chi è ora il numero due? Le ipotesi sul futuro vertice nel caso Ciampi lasciasse Ma la lettera di dimissioni non è ancora partita...



Bankitalia, lotta per la successione

Lamberto Dini per ora è il «reggente», ma fino a quando?

Ciampi non ha ancora dato le dimissioni, ma in Bankitalia la lotta per la successione è già cominciata. Mentre Lamberto Dini assume le funzioni di governatore, già nasce un giallo: chi dei due vicedirettori diventa ora il vero numero due? Perde quota la candidatura di una personalità esterna, ridotta di ipotesi sul nome del futuro timoniere della banca. Ma è poi proprio sicuro che Ciampi passerà la mano?

statuto di Bankitalia, che prevede che in caso di assenza congiunta del governatore e del direttore generale, ciascuno dei due vicedirettori generali subentra senza bisogno di atti particolari. Basta la loro firma di fronte a terzi a fare «piena prova» dell'assenza contemporanea del governatore e del direttore generale. Già, ma chi dei due vicedirettori è più vicedirettore dell'altro? Al proposito esistono già due «scuole di pensiero». La prima sostiene che, in realtà, i due «partono», e dunque tra Antonio Fazio e Tommaso Padoa Schioppa non vi sarebbero differenze gerarchiche. La seconda



Nella foto qui sotto Tommaso Padoa Schioppa. Accanto, in senso orario, Lamberto Dini, Michel Camdessus, Mario Monti in alto, accanto al titolo, la sede di Bankitalia

invece ricorda che «in Bankitalia l'anzianità fa grado», persino quando si tratta di decidere l'ordine di accesso in una sala. E in questo caso il preferito sarebbe Fazio, che vanta una maggiore anzianità di servizio. In realtà, tutto ciò assomiglia molto ai preliminari delle regate dell'America's Cup, quando prima ancora che spa-

ri il cannoncino dello start le barche si muovono per conquistare la posizione migliore e tagliare il vento alle altre. Ma la corsa alla successione vera e propria deve ancora cominciare. Non fosse altro perché Ciampi la sua lettera di dimissioni da governatore non l'ha ancora firmata. Lo farà? E quando? C'è chi è disposto a giurare di sì, e presto anche.

Per motivi di opportunità, innanzitutto. Un governatore che ha puntato molto sull'autonomia di Bankitalia dal potere politico non potrebbe cumulare le due cariche per molto tempo. C'è chi invece, quasi con gli stessi argomenti, punta sul «no». Proprio la presenza a palazzo Chigi del governatore sottolineerebbe la funzione «istituzionale» di questo governo. E inoltre, il problema del cumulo delle cariche non esisterebbe, poiché nel frattempo le sue funzioni sarebbero assolate da Dini.

Ciampi insomma potrebbe avvalersi della «legge Einaudi» che gli consentirebbe di passare solo temporaneamente le redini dell'istituto a Lamberto Dini. Soprattutto qualora si profilasse l'ipotesi di un governo «a termine». Quello di Einaudi peraltro non è l'unico precedente. Già Bonaldo Stringher, uno dei padri fondatori della banca e strenuo difensore della sua autonomia, entrò a far parte di un governo Giolitti in qualità di ministro del tesoro, lasciando per un breve lasso di tempo il suo incarico di direttore generale (che allora corrispondeva al massimo grado, visto che la figura del governatore non esisteva ancora).

Il più tuttavia continuano a scommettere sulle prossime dimissioni di Ciampi, dando il via ad una grandiosa ipotesi. Al momento la candidatura meno probabile sembra quella di un «esterno» (in passato si era fatto più volte il nome del rettore della Bocconi Mario Monti). Nella linea naturale di successione in *pole position* ci sarebbe Lamberto Dini, ma anche qui i pareri non sono concordi. Dini non sarebbe gradito a Ciampi - il condizionale è d'obbligo - che potrebbe portarlo con sé al governo per allontanarlo da Bankitalia (ma allora diventerebbe l'esecutivo di via Nazionale...) oppure affidargli un altro incarico di prestigio.

Dietro Dini, due sole le candidature: quella del «cattolico» Fazio e quella del «laico» Padoa Schioppa. Con una preferenza per il primo, nel caso prevalesse il criterio dell'anzianità. A meno che le carte non vengano rimescolate con una legge che delimiti a cinque anni (rinnovabili una sola volta) la durata dell'incarico del governatore, che attualmente è a vita. Chiunque ci avesse provato prima sarebbe stato accusato di voler imbastire l'autonomia di Bankitalia, di voler subordinare al potere politico. Ma se a prendere una tale iniziativa fosse Ciampi...

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Lamberto Dini sulla poltrona di Ciampi. Il timone della Banca d'Italia è da ieri nelle mani del suo direttore generale, che nel pomeriggio ha presidiato la riunione del consiglio superiore dell'istituto (una sorta di consiglio di amministrazione che ha competenze su tutta l'attività della banca, eccezione fatta per la vigilanza e la politica monetaria). Non è la prima volta che Dini subentra a Ciampi, anzi. La cosa in passato si è verificata spesso. Quando il governatore è impegnato all'estero, o è in vacanza, o in qualsiasi altro caso di impedimento temporaneo, in Bankitalia scatta infatti l'articolo 28 dello statuto, che attribuisce appunto al direttore generale le funzioni di governatore.

paio di maniche. Quale sarà il nuovo vertice della banca centrale? E il prossimo governatore? Da palazzo Koch non filtra nulla. Come è nella tradizione, soprattutto nei momenti più delicati della vita della banca, tutti si blindano dietro una serie infinita di «no comment». Quello che è certo è che - nell'eventualità di una successione a Ciampi - dietro le quinte la battaglia è già cominciata. Lo dimostra un piccolo giallo che si è aperto in queste ore, solo apparentemente su questioni procedurali. Ora che Dini è di fatto diventato il «reggente» della banca, chi è destinato a subentrargli in caso di sua assenza? La questione non è teorica, tutt'altro. Si porrà già oggi, quando Dini volerà a Washington per partecipare agli incontri primaverili dell'Fmi. E qui entra di nuovo in gioco lo

statuto di Bankitalia, che prevede che in caso di assenza congiunta del governatore e del direttore generale, ciascuno dei due vicedirettori generali subentra senza bisogno di atti particolari. Basta la loro firma di fronte a terzi a fare «piena prova» dell'assenza contemporanea del governatore e del direttore generale. Già, ma chi dei due vicedirettori è più vicedirettore dell'altro? Al proposito esistono già due «scuole di pensiero». La prima sostiene che, in realtà, i due «partono», e dunque tra Antonio Fazio e Tommaso Padoa Schioppa non vi sarebbero differenze gerarchiche. La seconda



Ancora commenti positivi in campo economico. La Cgil in ansia per il dialogo sociale

Il Fondo monetario: «Coraggio, Ciampi» Lodi nella Cee e sulla stampa internazionale

Il Fondo monetario incoraggia Ciampi nella sua opera di risanamento dell'Italia, il suo direttore Camdessus è certo della capacità del premier incaricato di agevolare la ripresa dell'Italia. Ok anche dalla Bundesbank, dalla Cee e dai maggiori giornali economici mondiali. In Italia, dalla Cgil riconoscono all'autorevolezza di Ciampi, incertezze sulla sua «attitudine» al dialogo con le parti sociali.

politico per portare avanti i coraggiosi interventi che ha in mente. Camdessus avverte che Ciampi è di fronte a sfide «immense», politiche ed economiche, ma certamente «a meglio di ogni altro quali sono le azioni necessarie al risanamento del bilancio italiano». Molto è stato fatto, dice il direttore del Fmi, per disinnescare la «strappella del debito»: abolizione della scala mobile, nuovi rapporti con gli enti locali, programma di privatizzazioni. Camdessus è certo che adesso Ciampi saprà agevolare la ripresa dell'Italia permettendole di giocare il ruolo che le compete nella Cee; con scelte decisive per rafforzare la lira e preparare il rientro nello Sme. E le prime dichiarazioni del presidente incaricato sono state citate da Camdessus come esempio delle iniziative

che i paesi industrializzati stanno adottando per curare i propri bilanci e avviare la ripresa economica. Stretto è stato invece il riserbo di Moody's, l'agenzia di valutazione del credito che da poco ha terminato un sopralluogo in Italia. Vincent Truglia, reduce da un recente incontro con Ciampi, «personalità che darà un bel po' di credibilità in più alle iniziative italiane», e con la sua nomina che aiuta il processo di riforma economica». Complimenti anche dal presidente della Bers Jacques Attali che ha ricordato la sua amicizia con Ciampi, mentre il ministro del Tesoro belga Philippe Maiststad si diceva convinto che il governatore «è in grado di creare attorno a sé il consenso necessario alla riforma elettorale».

Il mondo economico internazionale è stato informato con dovizia di particolari dai giornali più prestigiosi su quel che accade a Roma. Il *Wall Street Journal* mette in risalto la rottura con il vecchio dominio dei partiti di governo, il fatto che Bankitalia è una delle poche istituzioni uscite pulite dagli scandali, e che dal «guardiano della lira» - sempre critico della cattiva gestione della finanza pubblica - ci si aspetta «una dura disciplina di bilancio e finanziaria». Il giornale affronta anche il problema del doppio incarico, ritenendo che Ciampi dovrebbe lasciare presto Bankitalia proprio perché ha sempre sostenuto l'indipendenza della banca centrale dal potere politico. Commenti positivi anche dal *Financial Times*, che sottolinea l'indipendenza più assoluta del presidente incaricato nella scelta dei ministri. Illustrando

ne la figura di governatore, il *Financial* ricorda come i politici gli hanno sempre ripetutamente detto di sì, salvo poi proseguire per la loro strada ignorandone gli avvertimenti. Secondo l'*International Herald Tribune* Ciampi è stato «l'ultima spiaggia» per Scalfaro dopo i veti incrociati dei partiti, ma non è certo che abbia l'autorità politica per imporre al Parlamento la riforma elettorale.

In Italia, da parte sindacale ecco il segretario confederale Cgil Sergio Cofferati riconoscere l'autorevolezza di Ciampi: «ma - aggiunge - bisognerà vedere il progetto di politica economica e sociale». Insomma, aspettare il programma. E il dialogo con le parti sociali? Per l'aggiungimento della Cgil Epifani l'attitudine di Ciampi «resta un'incognita». E infatti il leader



della Uil Larizza invita il premier a «rannodare presto il negoziato sulla contrattazione». Dalle imprese interviene Carlo De Benedetti per salutare questo incarico «al di sopra delle parti» legato alla fine della «democrazia dimezzata», dell'economia mista, e alla «garanzia» offerta dalla figura di Ciampi. Soddisfazione dal vertice del Credito Italiano,

dalla Comit (il presidente Sergio Siglienti: «per noi è una grande notizia»), e dalla Fedmeccanica; oltre a Cna, Confesercenti, Confagricoltura e Coldiretti che chiede una «iniziativa» sulla politica agroalimentare italiana in vista degli appuntamenti con la Cee e tenendo conto del referendum che ha cancellato il ministero dell'agricoltura.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È difficile rintracciare, nella storia della massima istituzione finanziaria mondiale qual è il Fondo monetario internazionale, incoraggiamenti tanto espliciti ad un premier incaricato italiano. Del resto era quasi d'obbligo la solidarietà al governatore chiamato alla prima carica politica d'un paese, visti gli strettissimi rapporti fra Fmi e banche cen-

trali nelle reciproche indicazioni a proposito della politica economica e finanziaria che ciascun governo dovrebbe seguire. Len a Washington il numero uno del Fmi, il direttore generale Michel Camdessus, ha dedicato buona parte della sua conferenza stampa alla vicenda italiana auspicando che Carlo Azeglio Ciampi «possa godere di un forte appoggio

politico per portare avanti i coraggiosi interventi che ha in mente. Camdessus avverte che Ciampi è di fronte a sfide «immense», politiche ed economiche, ma certamente «a meglio di ogni altro quali sono le azioni necessarie al risanamento del bilancio italiano». Molto è stato fatto, dice il direttore del Fmi, per disinnescare la «strappella del debito»: abolizione della scala mobile, nuovi rapporti con gli enti locali, programma di privatizzazioni. Camdessus è certo che adesso Ciampi saprà agevolare la ripresa dell'Italia permettendole di giocare il ruolo che le compete nella Cee; con scelte decisive per rafforzare la lira e preparare il rientro nello Sme. E le prime dichiarazioni del presidente incaricato sono state citate da Camdessus come esempio delle iniziative

che i paesi industrializzati stanno adottando per curare i propri bilanci e avviare la ripresa economica. Stretto è stato invece il riserbo di Moody's, l'agenzia di valutazione del credito che da poco ha terminato un sopralluogo in Italia. Vincent Truglia, reduce da un recente incontro con Ciampi, «personalità che darà un bel po' di credibilità in più alle iniziative italiane», e con la sua nomina che aiuta il processo di riforma economica». Complimenti anche dal presidente della Bers Jacques Attali che ha ricordato la sua amicizia con Ciampi, mentre il ministro del Tesoro belga Philippe Maiststad si diceva convinto che il governatore «è in grado di creare attorno a sé il consenso necessario alla riforma elettorale».

Signor presidente, permette un consiglio? Io inizierei da...

Massimo Paci: «Rifare le scelte sulla sanità»

BRUNO UGOLINI
ROMA. Che cosa si aspetta Massimo Paci da Azeglio Ciampi? Quando avevo sentito il suo nome, mi si era aperta una parziale speranza. Non vorrei che si chiudesse. Questo poteva essere il primo governo di una nuova fase. Io spero che Ciampi trovi il modo di recepire, ad esempio, le istanze programmatiche del Pds in campo sociale. E da parte del Pds dovrebbe esserci una assunzione di responsabilità di fronte al Paese in questo momento. Ma che cosa temi? Vedo il rischio di frustrare quella grande speranza accesa nel Paese dai referendum. Questo sarebbe successo se fosse stato richiamato Amato. Ora però Ciampi deve capire che tutto dipende da lui, da che tipo di governo fa, da che tipo di forze coinvolge, quali uomini, quali programmi. Esistono nuovi interlocutori e invece, in queste prime ore, sembra che il governatore della Banca d'Italia non li cerchi.

Giorgio Lunghini: «E ora usciamo dalla via di Amato»

RITANNA ARMENI
ROMA. Un economista della sinistra, della sinistra radicale, che ha criticato il governo Amato, la sua politica e le sue scelte economiche. Che ha indicato in questi mesi vie ben diverse da quelle adottate dal governo e dalla Banca d'Italia per uscire dalla crisi che da diversi mesi affligge l'Italia. A cominciare dai problemi dell'occupazione e del costo del lavoro. Che cosa pensa ora Giorgio Lunghini, professore di economia politica all'Università di Pavia, di un presidente del consiglio, ex governatore della Banca d'Italia, uomo di punta delle scelte economiche di questi anni, nonché sostenitore del governo Amato e di tutte le sue scelte degli ultimi mesi? Crede che qualcosa possa cambiare rispetto alla politica economica degli ultimi mesi? Oppure alcune scelte fondamentali di politica economica sono proprio inevitabili, qualunque sia il presidente del Consiglio in carica? E che cosa chiederebbe o suggerirebbe da economista al nuovo capo dell'esecutivo? L'incarico a Ciampi segnala fra l'altro l'emergenza economica. Ma il governatore della Banca d'Italia riuscirà a fare qualcosa di diverso dal governo Amato oppure la strada per lui è inevitabilmente già tracciata? Con il pretesto dell'emergenza economica il governo di Giuliano Amato aveva avviato un processo di ristrutturazione della società italiana con un evidente segno di destra. Questo processo ha già agito, è in atto e ha costituito le condizioni iniziali dalle quali dovrà marciare il governo Ciampi. Quella di Ciampi è quindi una strada già tracciata, senza alcuna speranza di cambiamento? Quello di Ciampi sarà un governo di non lunga durata e che nel breve, brevissimo, periodo dovrà prendere tutte le decisioni imposte dalla legge finanziaria su almeno quattro questioni fondamentali: occupazione, struttura produttiva, finanza pubblica e inflazione. È evidente che queste decisioni nel breve periodo avranno dei costi unilaterali soltanto per la parte più debole della società. Nulla di nuovo sotto il sole quindi. Possiamo prevedere una nuova stagione di sacrifici e molte altre stangate, come del resto un ministro del vecchio governo Beniamino Andreatta aveva già annunciato? E neppure un piccolo miglioramento rispetto alle condizioni del più debole o allo smantellamento dello stato sociale? Crede che il governo Ciampi potrebbe già dare una lezione rara se si dimostrasse almeno equidistante dalle parti sociali e se istituisse almeno una gerarchia esemplare fra gli obiettivi da perseguire nel medio-lungo periodo, dando segnali precisi su quello che si vuole e si può perseguire. Potremmo provare ad indicarli questi obiettivi e queste priorità? Che cosa dovrebbe fare Ciampi per dare a questo governo un segno diverso da quello che lo ha preceduto? Insomma quale dovrebbe essere il suo primo obiettivo? Al primo posto di un programma e

«E ora usciamo dalla via di Amato»

Perfino Amato ha ammesso di aver sbagliato. La Cgil ha avanzato una proposta di legge di iniziativa popolare. Io dico: via i bollini, via il fisco. Non più, in sostanza, una divisione del servizio sanitario pubblico secondo il livello di reddito della gente. La sanità, almeno per quanto riguarda le prestazioni fondamentali, deve essere un servizio uguale per tutti, come lo è la scuola dell'obbligo. L'obsolescenza la conosciamo non si possono ignorare i problemi di bilancio... La proposta principale è quella di una revisione reale dei costi del prontuario farmaceutico e terapeutico. E poi c'è il capitolo, immane, degli sprechi. Il finanziamento, poi, non dovrebbe essere contributivo, ma fiscale, su base regionale, dando alle regioni una vera autonomia. Credo poi che il nuovo governo, una volta garantito e potenziato, nel senso dell'efficienza, il settore pubblico, dovrebbe riprendere in mano il problema della mutualità volontaria-complementare, a base territoriale, non sostitutiva, senza ritornare alle vecchie mutue. Altri impegni per il possibile neo-ministro degli Affari Sociali? Sono, naturalmente, al primo posto le misure per l'occupazione. E poi la lotta alle nuove povertà. C'è una fascia crescente di lavoratori sottopagati, con lavoro precario, di disoccupati cronici, giovani che non trovano lavoro. Un recente rapporto della Cee segnalava la

«E ora usciamo dalla via di Amato»

nostra come una situazione anomala rispetto al resto d'Europa. Lo scardinamento della scala mobile e delle misure di indicizzazione, hanno colpito duramente in basso i lavoratori più deboli. E quale intervento nella manovra tra sindacati e imprenditori? Il negoziato deve essere portato a buon fine. È importante lasciare in piedi il livello decentrato aziendale della contrattazione, quello che la Confindustria vorrebbe chiudere. Ed è importante istituzionalizzare l'incontro semestrale, la concertazione della politica dei redditi, già concordata durante le trascorse trattative. Anche i giovani, per un altro verso, sono spesso privati di un futuro... Qui vedo necessaria la riforma della scuola media superiore che attende da 20 anni. Ma c'è, soprattutto, il discorso della formazione professionale, un bubbone nelle mani delle regioni che spendono miliardi con risultati assai scarsi. Non a caso i corsi di formazione professionale sono nel mirino dei giudici di Tangentopoli. Un governo serio che si occupa dei giovani dovrebbe fare un programma di formazione professionale nel quale sia possibile richiamare le regioni all'ordine, magari creando una agenzia nazionale di coordinamento della formazione professionale. Aggiungerei l'introduzione del «salario d'inserimento» nel lavoro per i giovani, simile a quello che c'è in Francia.

«E ora usciamo dalla via di Amato»

di un'azione di governo dovrebbe esserci senza alcun dubbio la difesa dell'occupazione. E voglio precisare che questa non è in alcun modo riducibile alla questione del costo del lavoro. In generale dovrebbe mettere al primo posto le condizioni di vita dei lavoratori, compresi i loro risparmi. Si può infatti guardare anche da questo punto di vista al debito pubblico. Vorrei poi che si raggiungesse l'obiettivo di una assoluta equità fiscale, la qual cosa comporta una lotta decisiva all'evasione e alla rendita. Infine chiederei una ricostruzione dello stato sociale, che non vuol dire Stato clientelare. Mi sembra una strada diversa da quella tracciata dal governo Amato... Quello che vorrei infatti è che Ciampi precostituisse delle condizioni iniziali per i governi futuri con un segno nettamente diverso da quello lasciato in eredità dal governo che lo ha preceduto. Ma credi che questo sia possibile? Oppure la forza della Confindustria e l'eredità del passato influenzerà inevitabilmente anche questo esecutivo? Crede che in questa fase molto dipenda dai partiti di sinistra, che finora e nemmeno in questa occasione hanno saputo esprimere un proprio governo, e dalla loro capacità di influire e di influenzare le scelte di Ciampi.